

All'On. Mariastella Gelmini
Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
[Lettera aperta]

Gentile Ministro,

ho percorso i miei primi passi scolastici durante la seconda guerra mondiale e, diversamente da lei, ho frequentato solo scuole pubbliche. Come tanti miei coetanei, posso affermare che ho avuto, in tutti gli ordini di scuola, buoni e, talora, ottimi insegnanti. D'altra parte, ho anche potuto sperimentare quali disastri, soprattutto di natura psicologica, possono invece causare insegnanti non adeguati. La mia esperienza personale mi suggerisce quindi di ritenere fondata l'opinione secondo cui la qualità dell'apprendimento dipende dalla qualità degli insegnanti. Non mi ha pertanto stupito ritrovare questa affermazione come risultato fondamentale di un recente studio comparativo sull'efficienza dei sistemi formativi ¹. Questo studio incrocia i dati delle indagini *PISA* (**P**rogramme for **I**nternational **S**tudent **A**ssessment) dell'*OCSE* sul livello di istruzione degli studenti con una analisi di venticinque sistemi scolastici di varie parti del Mondo. Tra le conclusioni di questo rapporto si legge, tra l'altro:

L'esperienza di questi sistemi *top performers* suggerisce che tre sono le cose che hanno maggiore importanza: 1) scegliere le persone adatte a diventare insegnanti; 2) trasformarle in validi educatori e 3) fare in modo che il sistema sia in grado di assicurare la migliore istruzione possibile ad ogni studente.

Questi sistemi mostrano che le procedure per realizzare questi tre obiettivi funzionano indipendentemente dalla cultura nella quale esse sono adottate. Essi dimostrano che miglioramenti sostanziali nel rendimento sono possibili in un breve periodo di tempo e che l'applicazione di queste procedure su vasta scala potrebbe avere un impatto rilevante nel migliorare sistemi scolastici fallimentari, ovunque essi siano collocati.

¹Barber M., Mourshed M. 'How the world's best - performing school systems come out on top', in rete alla pagina: http://www.mckinsey.com/locations/UK_Ireland/~media/Reports/UKI/Education_report.ashx.

Mi ha stupito invece apprendere (ottobre 2008) che la Commissione da lei incaricata di delineare il nuovo percorso formativo dei futuri insegnanti (commissione presieduta dal Prof. Giorgio Israel) non conosceva questo rapporto. Presumo quindi che anche lei non lo conosca.

Lo stato della nostra Scuola è molto grave: così l'hanno ridotta l'incuria dei governi (di vario colore) che si sono succeduti alla guida del nostro Paese negli ultimi quarant'anni, le carenze progettuali delle forze politiche, la chiusura delle organizzazioni sindacali, le pressioni corporative delle associazioni disciplinari, il sovvertimento dei valori avvenuto nella società. La dimensione sociale e storica del problema dovrebbe suggerirle di evitare polemiche di corto respiro ("è colpa della sinistra") e di assumere invece piena consapevolezza che non è possibile risalire la china senza un progetto complessivo, razionalmente fondato, culturalmente autorevole e senza costi economici, sociali e politici.

Appartengo alla schiera di coloro che ritengono che il più prezioso patrimonio di una nazione sia costituito dal suo capitale intellettuale e che sia compito della Scuola pubblica valorizzare e accrescere questo capitale. Conseguentemente, penso che impegno prioritario di un governo debba essere quello di investire risorse umane e materiali nel sistema formativo pubblico. Il rapporto citato mostra che l'asse portante di un sistema formativo efficiente è costituito dalla qualità degli insegnanti e che questa qualità è assicurata solo da un processo di selezione, formazione, assunzione e da metodi di lavoro all'interno delle singole scuole basato sulla collaborazione tra i docenti, lo sviluppo della loro professionalità, il controllo dei risultati ottenuti rispetto a quelli programmati: le scuole virtuose agiscono in modo da assicurare la migliore formazione possibile ad ogni studente. In particolare, il primo passo nella scelta degli insegnanti è costituito da una rigorosa selezione di coloro che possono accedere ai corsi di formazione: nei sistemi formativi virtuosi questi aspiranti insegnanti appartengono alla fascia alta dei laureati (5 - 30%). Questa condizione (necessaria, ma non sufficiente) ha effetti positivi a cascata: permette di scegliere coloro cui affidare la formazione delle future generazioni tra le persone più preparate; tra queste, quelle che avranno superato la selezione iniziale e l'esame finale della scuola di formazione contribuiranno non solo a migliorare (o mantenere) la qualità media degli insegnanti in servizio, ma anche a rivalutare la figura sociale dell'insegnante.

L'educazione familiare, la formazione critica che mi ha dato la Scuola

pubblica (valorizzando anche il contributo dei compagni di studio alla mia formazione), mi hanno insegnato a misurare le parole con i comportamenti e con i fatti: sono quindi costretto a dirle che osservo una grande discrepanza tra le sue dichiarazioni e le decisioni che assume.

Complessivamente, mi pare emerga con chiarezza il fatto che lei afferra solo frammenti di verità riguardanti lo stato della nostra Scuola (escludo che lei isoli strumentalmente questi elementi di conoscenza da una più ampia visione d'insieme al solo scopo di giustificare le sue decisioni).

Per esempio, riferendosi alla percentuale del bilancio dedicata alla retribuzione del personale docente, lei ha più volte definito la nostra Scuola come uno 'stipendificio' (?) traendone la conclusione che è quindi necessario diminuire il numero degli insegnanti. Di conseguenza, si è mossa sia cercando di privilegiare i moduli corti nella Scuola primaria sia riducendo i quadri orari e gli indirizzi nel progetto di riforma della Scuola Secondaria Superiore. Come le può sfuggire il fatto che queste sue decisioni assumerebbero tutta un'altra valenza se i risparmi così ottenuti venissero reinvestiti nella Scuola (sicurezza degli edifici, laboratori, biblioteche, strumentazione multimediale, borse di studio) e non servissero soltanto a far quadrare i conti di un bilancio statale dissestato?

Un discorso a parte merita, tuttavia, la questione della Scuola primaria. Qui lei ha imposto il cosiddetto 'maestro unico' o 'maestro prevalente' senza aver svolto uno studio accurato delle esperienze fatte nelle nostre scuole negli ultimi decenni e cercando di sostenere questa scelta con considerazioni di tipo pedagogico (gli scolari hanno bisogno di una figura di riferimento). Non sono un pedagogista; mi limito quindi a considerazioni di buon senso. I nostri bambini (quelli fortunati) frequentano i nidi d'infanzia e la Scuola materna: in entrambi i casi non c'è alcuna figura di riferimento, né, data la necessità di presenze multiple, ci potrebbe essere. Gli stessi bambini sono sovente seguiti dai nonni: come è possibile, allora, che, all'età di sei anni, sorga l'esigenza di una figura di riferimento? Non le sembra che come motivazione pedagogica (ripresa da diversi esponenti del suo governo) sia poco plausibile ed appaia quindi come una copertura del vero obiettivo che è la riduzione della spesa? Le pare che argomentazioni di questo tipo contribuiscano a conferire autorevolezza culturale e credibilità all'operato del suo Ministero? Sempre a livello di Scuola primaria, lei ha valutato che per insegnare la lingua inglese sia sufficiente un corso di aggiornamento delle maestre attualmente

in servizio. Come questa decisione è compatibile con la serietà degli studi di cui, a parole, si fa paladino?

Quest'ultima considerazione mi richiama altre parole - chiave a lei care: il riconoscimento del merito. Lei ha usato questo concetto per quanto riguarda sia i docenti sia gli alunni. Partiamo da questi ultimi. Vede, io ritengo che compito istituzionale della Scuola sia quello "di assicurare la migliore istruzione possibile ad ogni studente": se questa condizione si realizza, le doti e le capacità individuali sono automaticamente valorizzate, senza alcuna necessità di premiare alcun merito. E' forse solo una questione di linguaggio quella che ci separa?

Analogo è il discorso riguardante gli insegnanti. Il rapporto citato illustra chiaramente quali processi di selezione - formazione - assunzione degli insegnanti siano adottati dai sistemi formativi virtuosi, nella consapevolezza che l'assunzione di un giovane insegnante (giovane, non quarantenne come da noi) non adatto pregiudica le capacità formative della scuola in cui è inserito per diversi decenni. La situazione del nostro Paese è, da questo punto di vista, veramente drammatica. Per decenni, l'assunzione di gran parte degli insegnanti è avvenuta attraverso procedure tipiche dei sistemi formativi "fallimentari": non sono stati scelti tra i migliori laureati, non sono stati formati in alcun modo, sono stati inseriti in scuole in cui non esiste il periodo di prova, non ci sono figure di insegnanti di capacità riconosciuta che seguono i giovani insegnanti, non è obbligatoria la collaborazione attiva fra i docenti, non esistono obiettivi formativi dichiarati né, quindi, controllo dei risultati raggiunti.

Pertanto, il compito che lei, signor Ministro, si trova di fronte è veramente arduo. Appare infatti necessario agire su due piani distinti ma strettamente connessi: mettere a punto un processo di formazione e selezione dei futuri insegnanti tipico dei sistemi formativi virtuosi e assumere provvedimenti che favoriscano il ricambio generazionale; agire, nel contempo, sulle scuole in modo tale che ciascuna di esse sia posta in grado - per quanto riguarda le strutture, i fondi necessari e la professionalità dei docenti e dei dirigenti - di raggiungere obiettivi formativi prestabiliti e certificati a posteriori da autorità indipendenti. Solo in un contesto di questo tipo avrà senso premiare le scuole e i docenti virtuosi (la squadra dei docenti, non i singoli, visto che un progetto educativo e la sua realizzazione non possono che essere il frutto di una elaborazione e realizzazione collegiale) e prevedere l'allontanamento

di quei dirigenti scolastici che, ripetutamente, non saranno stati in grado di assicurare, per la loro scuola, il raggiungimento degli obiettivi.

Se questa è la sfida, come pensa di poterla affrontare senza nuovi investimenti? Anzi, riducendo i fondi destinati all'istruzione? L'ho sentita recentemente riprendere l'idea di un 'bonus' per le famiglie che intendono mandare i propri figli ad una scuola privata. Sono tra coloro che ritengono che la nostra Costituzione lo vieti. Penso comunque che sarebbe una scelta sbagliata in un contesto in cui la scuola pubblica deve essere potenziata, considerata la necessità di aumentare il numero degli asili nido e delle scuole materne, l'opportunità di mantenere aperte le piccole scuole dei comuni montani o isolati e le necessità di intervento (sopra richiamate) sulle scuole esistenti. La sua scelta appare quindi motivata da valutazioni politiche che non hanno nulla a che fare con la valorizzazione del capitale intellettuale delle nostre giovani generazioni: ritengo che si tratti di rapporti di scambio con le gerarchie della Chiesa cattolica.

Non posso, infine, concludere senza un cenno al suo progetto di riforma della Scuola Secondaria Superiore. Un cenno soltanto, considerato che al momento attuale non è disponibile alcun documento ufficiale al riguardo. Il suo unico predecessore che è riuscito a riformare la Scuola Secondaria Superiore è stato Giovanni Gentile. Gentile aveva a che fare con una Scuola di élite (per quanto riguarda sia i numeri degli studenti sia quello degli insegnanti)²: il suo compito era quindi certamente più agevole. Il risultato fu una riforma caratterizzata da una mescolanza di vecchio e di nuovo. L'innovazione fu la costituzione del Liceo Scientifico pur in un contesto in cui l'unica cultura era considerata, salvo poche isolate eccezioni (peraltro emarginate dal regime di allora), quella umanistica. Oggi, a distanza di oltre ottanta anni, in una società pervasa dalla Tecnica e dalla Scienza e, ciò non ostante, poco al di sopra dell'analfabetismo scientifico, lei ripropone un liceo scientifico modellato su quello gentiliano. Il fatto che le singole scuole possano attivare anche il liceo scientifico tecnologico attenua ma non elimina la gravità della sua decisione. Perché, visto che lei intende mantenere l'insegnamento della lingua latina nel liceo scientifico non invertire le priorità: liceo scientifico tecnologico come of-

²Nel primo anno di applicazione della riforma Gentile (1923 - 24) gli alunni del Liceo Classico erano 93017; 4195 quelli del Liceo Scientifico; 38805 quelli dell'Istituto Magistrale. Quattro anni dopo i numeri erano, rispettivamente: 82797, 6263 e 27178; a questi vanno aggiunti 149971 alunni degli Istituti Tecnici e Professionali e 94323 alunni dell'Istruzione Professionale per i contadini.

ferta principale e la versione con il latino come opzione? Quali sono le ragioni di questa scelta? Escludo che le motivazioni che l'hanno guidata siano quelle di Giovanni Gentile. Sono quindi indotto a concludere che la scelta sia dovuta a motivazioni contingenti: che fare degli insegnanti di latino in eventuale soprannumero? come resistere alle pressioni delle lobbies disciplinari?

Le conclusioni di questa mia lettera non possono che essere amare. Per le scelte fatte o in corso di attuazione; per le motivazioni non plausibili addotte; per la sostanziale elusione dei veri problemi della nostra Scuola.

Potrebbe essere di parziale conforto ricordare quello che Sigmund Freud scriveva nel 1930:

La voce della ragione è lieve, ma non si placa finché non viene ascoltata.

Tuttavia, in un contesto caratterizzato dalla chiusura nei confronti di proposte alternative e dall'insofferenza verso le voci di dissenso, non sarà agevole sostenere la voce della ragione intesa come possibilità di un confronto aperto sui temi che ci stanno di fronte.

Gentile Ministro, se potesse accettare questa sfida renderebbe un prezioso servizio al nostro Paese.

Giuseppe Giuliani

Pavia, 1 luglio 2009

giuseppe.giuliani@unipv.it

<http://fiscavolta.unipv.it/percorsi>